

ENTRI LA CORTE. Qualcosa si muove nella nostra classifica dei best seller questa settimana accanto agli evergreen di stagione, fa il suo ingresso il nuovo thriller giudiziario di **John Grisham** Davide contro Golia nelle aule di giustizia. Riuscirà il giovane ma determinato avvocato a spuntarla contro il principe del foro utilizzando insieme le raffinate armi della detection e l'emozionale impatto dell'arringa finale? Si accettano scommesse. Per far spazio al campione di incassi americano scende di una posizione il candidato premier dell'olivo, mentre la terza di testa rimane imbalsamata come una nomenclatura dei bei tempi brezneviani. Subito sotto, solo conferme **Kundera e Albanese, Gaarder e Tabucchi**

Libri

E vediamo allora i nostri libri

- Susanna Tamaro** *Va' dove ti porta il cuore* B&C lire 22.000
- Isabel Allende** *Paula* Feltrinelli lire 30.000
- Wilbur Smith** *Il settimo papiro* Longanesi lire 32.000
- John Grisham** *L'uomo della pioggia* Mondadori lire 32.000
- Romano Prodi** *Governare l'Italia* Donzelli lire 10.000

POVERO RAIMONDO. Dopo aver deliziato con due raccolte di racconti, il catalano **Quim Monzó** ci si propone con un romanzo, vincendo alla grande anche sulla narrazione lunga. Si tratta di «La magnitudine della tragedia» (Marcos y Marcos, p. 190, lire 22.000). Come in un film di Bigas Luna, il protagonista si rifà una vita, da tranquillo borghese padre di famiglia, a trombetta jazz, e seduce la più sexy delle belle di Barcellona, scoprendosi purtroppo impotente. Maria Eugenia metterà in opera con successo tutte le sue arti, al punto da catapultare il povero Raimondo Mana all'estremo opposto una straordinaria, irresistibile, insaziabile erezione che nulla varrà a placare. Seguiranno avventure nella Barcellona più yè-yè

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Casavola, Antonella Pion, Giorgio Caputo

RICEVUTI

Quando ridono le oche

Oreste Pivetta

Ringrazio Oliviero Ponte di Pino giovane studioso e critico di teatro oltre che attivamente impegnato in professione editoriale per la sua *Enciclopedia pratica del comico* appena pubblicata da Comix. Lo ringrazio personalmente e a nome di quelli che il comico neppure il sfiora incapaci non dico di inventarsi ma neppure di ripetere il più scontato ovvio banale semplice dei moti di spirito quelli che i doppi sensi li riconoscono solo in strada quelli che ridono perché si deve per imitazione, per spirito di corpo così vuole la regola loro farebbero volentieri a meno. Chi ha il coraggio di ridere scriveva Leopardi (nei *Pensieri*) è padrone del mondo poco altrimenti di chi è preparato a morire. Il valore scenico della risata è universale. Aggiungeva lo stesso poeta di Recanati che «il ridere concilia stima e rispetto anche dagli ignoti tira a sé l'attenzione di tutti i circostanti e dà fra questi una sorta di superiorità». Forse questa è la ragione vera del dilagare della «comicità» è un'autostrada per il successo. Fa le ridere e nessuno vi impedirà di salire al Costanzo Show late ride re e si spalancheranno di fronte al vostro umorismo le porte di tutte le reti e quelle del Senato. La malattia è trasversale.

In centosettanta pagine Oliviero Ponte di Pino ci regala ben cinquecento battute suddivise per somma comodità e facilità di comprensione in ventotto lezioni che si intitolano «Come si diventa comici» «Come cominciare» «Primi segreti del mestiere» e via così propedeuticamente. Cinquecento battute precisa l'autore «rubate» e un epigrafe solenne «risolutiva ma un po' anacronistica di Ennio Flaiano «La stupidità degli altri mi affascina ma preferisco la mia» (da *Frasario essenziale per passare inosservati in società*). Raccontando di un libro così verrebbe voglia di tacere e poi di aprire qui e là leggere scegliere qualcosa scartare altro mandare a memoria o trascrivere. Voi potete fare altrettanto servivi a vostro gusto. Ma non pensate a una raccolta di barzellette buone o cattive un «ormiche» a chissà quale puntata questa è davvero una guida attraverso la galassia del comico molto interpellando i comici (con una prevalenza dell'ultima generazione: quella televisiva) e molto chiedendo a chi sulla comicità si è intrattenuto criticamente da Goethe a Marx da Nietzsche a Kraus. Insomma siamo noi nel bel mezzo di un saggio per «voce altrui» per voci appunto «rubate» alte e basse che mi surano tesi diverse e qualche volta la contrapposizione non abbandona a se stesse ma bene o male strate dalle opportune introduzioni dell'autore.

Se c'è un difetto nasce dalla par condicio che è tanta manina per i lessici permette a molti di comporre accanto ai migliori. D'altra parte non tutti possono ripeterne quel che scrisse Charlie Chaplin «Io sono soltanto una cosa e niente altro che quella un clown». Questo mi mette su un livello superiore a qualsiasi uomo politico. Per molti dovrebbe valere il pensiero di Kierkegaard «L'uomo è uno sviluppo anomalo le oche come quello del fegato delle oche di Strasburgo fuisce per uccidere l'individuo». Aggiornandolo e mitigandolo Sanguineti precisa «Ridere è una cosa sana insistere troppo quasi ventriloquo come un obbligo può diventare qualunque». Oche e qualsiasi questi non si sono risparmiati nel teatro italiano degli anni ottanta a norovanta. Per ottanta applauditrici cercati «fino alle lacrime» contribuendo alla grande illusione di un paese che non c'è e all'affermazione o alla consolazione del paese che c'è.

ARCHIVI. Conservati a Lugano testi, lettere, disegni, foto e audiovisivi dello scrittore



Da Rodolfo Wilcock

Caro Flaiano ven mattina mi è sembrato che tu eri scontento di me perché mi hai detto «Ci vediamo» quando ho telefonato e credo che in Italia questo vuol dire «non ci vediamo» prego. Sono stato molto invadente con telefonate e visite cercherò di non farlo più. Ti voglio dire che il film *La dolce vita* mi ha impressionato troppo e il personaggio che si uccide mi ha sconvolto. Che tu abbia avuto il coraggio di dire e di suggerire e in un film certe cose la nota tua

più disperata (eppure del dialogo non mi sono arrivati che brandelli) ti dà finalmente nell'arte la profondità che della tua persona si intuisce. Io d'altronde sono quasi infallibile, e la sola cosa che so fare è quella di arrivare fino al fondo di tutto. Si direbbe che il cinema serio sta cominciando grazie a te.

A presto Wilcock (ottobre 1959)



Flaiano sul set della «Dolce vita». A sinistra, la moglie Rosetta. Vincenzo Cotronei

A Rodolfo Wilcock

Caro Giovanni Rodolfo, «ci vediamo» per me vuol dire ancora «ci vediamo» io sono sempre felice di vederti perché sei una delle pochissime persone che amo e che stanno ieri mattina ero appena uscito dal sonno quando tu hai chiamato e forse sono stato brusco perché volevo raddormentarmi. Ecco tutto. Il resto te lo dirò a voce. Curca il film mi sembra che Fellini abbia fatto un magnifico lavoro. La morte dell'intellettuale sarà la nostra morte se non smetteremo di avere paura. Dobbiamo imparare a vivere senza farci troppe domande come gli emigranti che credono di andare in Austria e vanno in Australia. A vivere cioè come Dio vuole - o se preferisci nella sua grazia - mangiando col sudore della propria fronte e partorendo con dolore perché non c'è altra strada da scegliere. Oggi l'intellettuale confonde giuoco e lavoro e si crede diverso dagli altri uomini

responsabile di una sconfitta dimissionario. Perciò sono contro Zolla. Con Zolla si va tutti al suicidio a fura di disprezzare gli uomini e le loro passioni. La legge morale è meno che niente se non si accoppia alla tolleranza e alla capacità d'amare. Le sole forze che portano alla libertà. Il nostro intellettuale era un egoista dilettante perché si è ucciso e ha ucciso i suoi figli per risparmiare poi che cosa? - gli orrori del nostro futuro? Che sciocchezza. Il mondo sarà sempre futuro e bisogna amarlo per quel che è non per come lo vorremmo. Noi caro Rodolfo siamo per fortuna diversi sappiamo vivere per uno scopo abbastanza impresso: crediamo ed è quello che conta.

Comunque sappi che la stona dell'intellettuale ci ha fatto star male un mese. Il film è molto bello e mi ha messo voglia di lavorare. Spero anche a te. Ti abbraccio. Salutami Luio Flaiano (28 ottobre 1959)

Il bello di Flaiano

GRAZIA OMERCINI

Credo che siano in pochi a sapere che la Biblioteca Cantonale di Lugano (via Carlo Cattaneo 6) benissimo diretta da Giuseppe Comici ospita dal 1985 nei suoi Archivi di Cultura Contemporanea il Fondo Ennio Flaiano (Diana Ruesch ne è l'attenta curatrice ed è a lei che bisogna rivolgersi).

Spinta dall'ammirazione per Flaiano ammirazione che cresce con gli anni sono andata a visitarlo. Il Fondo comprende gli scritti di argomento cinematografico (trecentosettanta soggetti sceneggiature ecc.) gli scritti giornalistici (con articoli di cui Flaiano è l'acuto e disinvolto autore) le raccolte di disegni e fotografie. Episistolario (con lettere a Flaiano e di Flaiano) comprese quelle non spedite (molte autografe e dattiloscritte) il materiale in risposta di Flaiano (alcune in sotto-repibili presso il Fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia). Una scelta delle lettere cui retrospettivo dice Flaiano «io chiamo qui due in anteprima di Rodolfo Wilcock lo scrittore e la risposta di Flaiano» uscirono in volume a fine settembre di Bompiani (a cura di Diana Ruesch) Ann Longoni titolo provvisorio *Dalla parte sbagliata*. Lo fu

lette in casa della moglie di Flaiano Rosetta che avevo conosciuto qualche mese fa in occasione della presentazione sempre nella Biblioteca Cantonale di Lugano del libro *Mi guardo* (edito da E. O.) e qui allora ampiamente recensito.

Il piccolo libro di grande importanza sociale in cui alcuni notissimi scrittori raccontano la loro vita accanto ai figli gravemente handicappati è stato voluto da Rosetta Flaiano la cui figlia Luisa morì nel 1992 a cinquant'anni era vittima fin dai primi mesi di vita di una forma gravissima e incurabile di epilessia. Ed è per questo che fu debitamente assistita che Rosetta Flaiano si trasferisce nel 1981 a Lugano e nel 1985 ha donato alla Biblioteca tutti i materiali che costituiscono il Fondo Flaiano. Rosetta Flaiano un signor ottantatreenne di rara intelligenza e forza di testa essere intervistata ha scelto di vivere ingelosamente appartata. E così viveva e a Roma a fianco di un marito diventato famoso per le sceneggiature cinematografiche e soprattutto dei film di Fellini *Fantasma* *La dolce vita* *Otto e mezzo*.

A proposito della *Dolce vita* apro una parentesi da dove ve-

ne il nome paparazzo? Forse non tutti lo sanno. Lasciamolo di mano a Flaiano si cercava per il fotografo un nome esemplare per il nome giusto aiuta molto. Non sapevamo che inventare finché apprendo a caso quell'aureo libretto di George Gissing che si intitola *Sulle rive del Jontor* troviamo un nome prestigioso. Paparazzo. Il fotografo si chiamerà Paparazzo. Non saprò mai di portare l'onorato nome di un albero della Calabria del quale Gissing parla con riconoscenza e con ammirazione. Ma i nomi hanno un loro destino (da *La solitudine del sonno*). Morita Flaiano avrebbe detto e dovrebbe essere considerato soprattutto per il suo film *L'ultimo romanzo* *Un po' di incenso* (1947) uno dei libri più importanti del dopoguerra e di un «basso» di racconti (ad esempio *Milano* *passa*) e di un «scritto» *Dietro l'ottanta* in cui scorrono i suoi grandi temi di osservazione umanesime e precise del costume italiano in un'intervista disse. Avevo un cordo e costosi in me che era un fardello di me e di altri.

Rosetta che si era laureata nel 1933 in matematica pura e lavorava all'istituto per le applicazioni della fisica che collaborava con fisica e di cui insieme co-

L'incontro con la moglie Rosetta che ce lo ricorda con il suo carattere malinconico, irrequieto, difficile all'amicizia, generoso nei giudizi «Era un uomo che non si stimava molto»

grande discrezione e molto simile alla persona che avevo immaginato leggendo. Un uomo malinconico irrequieto difficile all'amicizia (pochi gli amici) in primo Marcello Pagliaro e Nikola Chiaromonte) generoso nei giudizi incapace di cinismo bisognoso di figure protettive lui che era stato abbandonato nella prima infanzia dalla madre era stato a cura da clienti del padre commerciante e a cinque anni rinchiuso in collegio. E Rosetta sembra quasi rimpiangere di averlo lasciato completamente li-

per le sue battute fulminanti che in realtà sono il più delle volte degli amari e sconsolati affonni delle profonde verità era un uomo molto schivo più propenso a respingere che ad accettare le richieste di collaborazione gli inviava conferenze gli inviava *tout court*. Ricorda una sua amica Neza Pellegrini Barada (in *Carte tue* settembre 1994) «Ma più di tre massimo quattro persone. Si informava prima quando lo invitavo altrimenti non veniva una volta che venne qualcuno in più rimase zitto tutto il tempo

Flaiano non si dava arie non conosceva retorica non conosceva invidia. Non è un caso quindi se la sua opera raccolta in due volumi nei Classici Bompiani (a cura di Maria Corti e Anna Longoni) è fatta soprattutto di scritti postumi: sei i volumi da lui pubblicati quattordici quelli postumi. «Era un uomo che non si stimava molto» mi dice la moglie «anzi decisamente si sottovalutava» e praticava una sua «filosofia del rifiuto». Riporto qui con qualche taglio un suo pezzo del 1967 che trovo straordinario intitolato appunto *Filosofia del rifiuto*.

«Agnè come Bartleby lo scriveva. Preferire sempre di no. Non rispondere a inchieste rifiutare interviste non firmare manifesti perché tutto viene utilizzato contro di te in una società che favorisce il malgoverno la malavita la mafia la camorra la partitocrazia che ostacola la ricerca scientifica la cultura dominata dalla Burocrazia dalla burocrazia della menzogna dalla tribu dagli stregoni della tribu dai meridionali salatori dai settentrionali discorsi dai centrali centripeti. Rifiutarsi: ma senza specificare la ragione del tuo rifiuto perché anche questa verrebbe distorta e non utilizzata. Rispondere no. Non cedere alle lusinghe della televisione» (da *Dietro degli orrori*).

In conclusione amici lettori andate a visitare il Fondo Flaiano è una miniera non solo per gli studiosi e gli studenti che fanno sempre più numerosi. E si di laurea su questo nupto nostro grande scrittore ma per tutti non lettori comuni. Quindi vi invito a fare una gita non nel abissiniana Chiasso ma a Lugano.